

## L'ESPERIENZA DI TOMMASO RABINO

Dopo la guerra e il periodo fascista c'era in molti il desiderio di voltare pagina, di cambiare e migliorare le cose per quanto concerne la libertà individuale e collettiva. Uscivamo da un periodo di sofferenze, di fatiche e di distruzioni. Era necessario rivedere tutto quello che avevamo creduto e che ci era stato raccontato per cercare di capire cosa era stato davvero quel periodo che ci ha portato ad una guerra terribile. Avevamo conosciuto la tragedia della divisione che aveva messo gli uni contro gli altri. Io e alcuni amici volevamo contribuire alla ricostruzione del nostro paese. Negli anni '50 partecipai ad una tornata amministrativa e constatai con i miei amici che si potevano dare molte nuove prospettive al paese.

Questo è ciò che mi ha spinto ad entrare in politica, a candidarmi come sindaco.

La prima volta che mi sono candidato la mia lista aveva il simbolo della Democrazia Cristiana ed era l'unica lista. La seconda volta c'erano due liste civiche: la nostra e quella di Gallese Giovanni, l'altro candidato sindaco.

Nella scelta del vice sindaco e degli assessori tenevo conto di S. Vittoria e Cinzano, delle borgate e delle case sparse. Cercavo di fare in modo che tutti fossero rappresentati. Io come sindaco e gli amministratori avevamo uno spirito d'indipendenza dalla politica, dai partiti. Il nostro operare era determinato dal senso del dovere e dall'aiuto ai cittadini. Tutto quello che facevo o decidevo ne davvo conto alla giunta, alla comunità, al paese.

A quel tempo esisteva tra la gente, prima dell'industrializzazione, il senso delle relazioni tra vicini che erano determinate dalle necessità e che generavano una certa solidarietà. Le relazioni erano fatte di prossimità e contatti umani. Con il lavoro nelle fabbriche anche questo cambiava. Gli operai chiamati "ouvrier" erano dei privilegiati, economicamente parlando; spesso facevano il doppio lavoro. Pur avendo un impiego alla Cinzano o in altre industrie, continuavano a lavorare la terra, perciò divennero dei benestanti.

Il periodo del mio mandato era caratterizzato da un problema enorme: l'urbanizzazione e la viabilità. Era un tempo di grandi trasformazioni economico-sociali: diminuivano le famiglie contadine e aumentavano quelle operaie. Questo significava molti cambiamenti: la gente si spostava di più con diversi mezzi; cambiava di residenza per essere più vicina alle industrie; costruiva abitazioni soprattutto a Cinzano.

L'immigrazione veloce e incontenibile di quei tempi ci ha abituati a convivere con problemi impensati prima, con situazioni difficili e allo stesso tempo intense, pressanti, vitali. Era anche evidente la nostra insufficienza ad adeguarsi a questi enormi problemi.

Tale nuova situazione, mai conosciuta prima, ha comportato la necessità di occuparsi di viabilità. C'era bisogno di modificare strade esistenti e di tracciarne di nuove. Un tempo S. Vittoria era più popolata di Cinzano. Gradualmente la gente si

spostava e Cinzano in breve arrivò a superare S. Vittoria in numero di abitanti. A Cinzano non c'era altro che l'industria Cinzano e le cascine; c'erano solo campi attraversati dalla statale. In questo frangente l'obiettivo comune era quello di avere un pezzo di terreno su cui fabbricare, mettendo paletti che stavano a dire "questa è casa mia". Il concetto di possesso finalmente diventava inviolabile, questi paletti sono ben fissati, non si muovono più.

Per lo sviluppo edilizio ho interpellato un architetto di Torino il quale quando ha visionato la mappa del territorio del Comune ha definito S. Vittoria "un cane in attesa della preda". Ha presentato un progetto che non teneva conto delle necessità e della realtà del nostro territorio per cui abbiamo studiato e portato modifiche per adeguarsi alle istanze che emergevano.

Per realizzare il piano urbanistico, al quale tenevo molto, ho stabilito delle regole per avere un criterio sensato. Non solo, erano necessarie delle regole per motivare, far valere le decisioni da prendere. Serviva uno strumento legittimo per realizzare opere con cessione di aree da parte dei privati.

In quel periodo non c'era la commissione edilizia, ma la commissione d'Ornato che veniva consultata per pianificare tutto il da fare sul territorio.

Tuttavia quando sorgevano problemi o avevo bisogno di capire se le scelte che stavamo facendo erano legittime, dopo aver interpellato il segretario comunale, se necessario, mi confrontavo con l'Avv. Dal Piaz di Torino che chiariva e indicava il procedimento da intraprendere.

Una grandissima difficoltà che abbiamo trovato era scalfire il concetto di proprietà che aveva la gente. Il concetto di proprietà come possesso era insufficiente, perché bisognava cercare di adeguarsi alla comunità e ciò era difficile da accettare dai privati. Questa opposizione frenava le esecuzioni di servizi conseguenti (strade, fognature, acquedotto ecc.) ed ho dovuto combattere contro la mentalità di alcuni per poter avere in cessione aree necessarie allo sviluppo comune.

Invece la strada del Valentino, che era impraticabile, l'abbiamo tracciata senza esproprio, mettendo velocemente in accordo tutti i proprietari, per non lasciare spazio all'insorgere di problemi. In meno di due giorni tutto è stato concordato.

Strada Napula, da allora, in accordo con il comune di Bra, è diventata il confine tra S. Vittoria e la stessa Bra. Per rifare la strada di Monticello, compito della provincia, c'è stato un curioso incidente, accaduto all'assessore provinciale Barbero che si stava recando a S. Vittoria; è scivolato con l'auto dentro una scarpata. Il destino volle che il Sindaco di S. Vittoria assistette all'accaduto e finalmente l'assessore si dichiarò propenso a rifare la strada.

Ricordo altre opere: Piazza Bertero è stata rivista per costruire il centro sociale; il monumento degli alpini l'abbiamo realizzato con il contributo dei cittadini: siamo partiti con 1.000.000 di lire e ne abbiamo raccolti 8.000.000! La gente ha partecipato con grande entusiasmo.

Abbiamo anche comprato un terreno per costruire il campo sportivo a S. Vittoria. Si volevano stimolare i cittadini a mantenere l'usanza di festeggiare la patronale, di istituire gare, di svolgere convegni, di realizzare storici Gemellaggi; si è cercato di svolgere fiere, gare di pallone, Carnevale con carri e reginette.... La partecipazione a questi eventi era reale, era entusiasmante, si poteva scorgere la cittadinanza stretta intorno all'evento con piacere e senza riserve.

Ma la priorità del Comune è stata l'istruzione. La scolarità era necessaria e doveva rispondere al tempo che si stava vivendo. Mi sono fatto ricevere dal Conte Marone che ha dato in concessione 99ennale il terreno dove sarebbe sorto il vecchio edificio scolastico a Cinzano.. Quella in piazza Bertero era a rischio asfissia, poiché il fumo delle stufe passava nei muri ed usciva nelle aule. Abbiamo risolto questo problema dell'edificio. In quel tempo si stava studiando un polo scolastico per tutti i comuni limitrofi, ma poi non realizzato poiché ogni comune ha seguito una propria strada.

Altro grande problema del tempo era l'acquedotto comunale, inadeguato (le condutture acquistate durante la guerra erano in eternit). La ricostruzione lunga e sofferta è stata risolta con l'allacciamento all'acquedotto delle Langhe. Infatti il Genio Civile di Cuneo mi aveva consigliato di non scavare altri pozzi, ma di collegarmi all'acquedotto.

Per far fronte alle tante spese il Comune aveva come entrate l'IGE del 3% del fatturato e la tassa di famiglia. La Cinzano era per noi una ricchezza, anche per il bilancio, che era sempre in attivo e così rimase. Potevamo disporre di risorse e gestirle senza vincoli esteri.

Le opere svolte in quel periodo sono state molto alte, tutte verificabili sui documenti amministrativi del Comune.

Avendo ora un'età venerabile saluto i miei cittadini senza grossi rimorsi, felice di essere stato considerato un valido Sindaco.